



www.aass.it
info@aass.it

Il Manifesto



Academy of Advanced Scientific Studies



φ Sapere Aude! φ

§1 Non v'è dubbio alcuno che la mente umana sia un'arma a doppio taglio. Si pensi, per esempio, ad una bestiola, che in quanto tale, sia incapace di giudizio e di viltà, e sia così capace soltanto di seguir il proprio istinto. Ebbene, le regole morali identificano un *bene* e un *male* che la bestiola non può di certo comprendere; esse sono convenzioni umane atte alla costruzione delle virtuose regole del viver armoniosamente in comunità. Una bestiola *buona* non lo è per virtù propria, ma per semplice incapacità di scelta. L'uomo, che ha sviluppato tale capacità, è buono (nel caso lo fosse) per virtù. La parola in questione è dunque ricondotta alla capacità di *giudizio* dell'uomo; esso ha acquisito la facoltà mentale di discernere criticamente un'azione *buona* da un'azione reputata *cattiva*. Le informazioni, che pervengono ai nostri sensi, vengono elaborate da questi, rivelando dunque, una *verità* strettamente soggettiva a chi li possiede. La *capacità critica* diviene la facoltà di saper leggere il mondo che ci preesiste tramite l'osservazione e l'interpretazione dei dati. La suddetta capacità è così il simbolo supremo della razza umana. Il carattere di soggettività intriso nel giudizio (che segue l'interpretazione) non è, come è credenza dei più, una nota stonata nella sinfonia dell'essere, ma è invece il segno distintivo proprio di ogni essere umano. La diversità fra i punti di vista rende speciale ogni uomo che la possieda, è ciò che arde nell'*Io* di ognuno e che rende il preesistente puramente vero in ciascuno di noi: il giudizio soggettivo è la chiave di lettura universale.

Minorità è la giusta parola che Kant utilizza per descrivere chi, dotato d'intelletto, sia schiavo d'un altro; non usarlo è una colpa. Soltanto tramite esso si può ambire al giudizio critico del mondo. Perciò, come per l'illuminismo kantiano, è "SAPERE AUDE!" il nostro motto: "Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza".

§2 Una caratteristica fondante del sistema sociale dei nostri giorni è quella di ciò che si può chiamare *standardizzazione delle menti*. Tale nome può sembrare alquanto esagerato, ma facendo un po' d'attenzione, il suo sconcertante significato risulta subito papabile di verità. Il processo di standardizzazione è colpa dell'uomo, il quale la subisce e la applica. In questi tempi si è come intorpiditi dalla corsa e dal bombardamento di informazioni. V'è una corsa, perché in questa società, non ci si può fermare; si cor-

re perché chi si ferma è perduto. Si è intorpiditi perché l'eccessivo martellamento di informazioni produce, infine, quella accettazione inconscia che è poi la causa della perdita del senso critico. L'intorpidimento è però dovuto anche alla corsa spasmodica verso una mira assai nebulosa. Si pensi di correre per una via di una città: ciò che accade in quella via diviene ininfluenza, i particolari svaniscono, le voci risultano un'accozzaglia di rumori che si alternano. Si corre con in mente qualcosa, qualcosa di indefinito, per il quale noi sappiamo solo di dover correre senza pensare, qualcosa che non ci è poi così nota; le voci sussurrano "corri", ed è esattamente ciò che noi faremo.

Il punto attorno al quale gravita ogni ragionamento dovrebbe essere quello dell'indipendenza del pensante. Il mondo in cui viviamo è soltanto ciò che dalla storia è stato partorito: il susseguirsi di eventi, tradizioni, credenze. . . Ciò sta a significare che quello che ci è dato è un e soltanto un particolare tipo di mondo dovuto alla sua storia; potremmo essere adesso testimoni d'uno totalmente diverso se gli eventi passati fossero stati altri.

La corsa e i bombardamenti d'informazione sono soltanto un effetto del nostro particolare modo di vivere, una consuetudine non scritta; non sono il mondo. Il pericolo più grande è quindi quello di vivere in una consuetudine, perdendo ogni particolare del mondo circostante. Quindi, l'atavico Oggi dev'esser meglio appreso e studiato, per viver ed inebriarsi dell'aulente vita nostra. Fermati, e ascolta le melodie, odora i profumi, fai tuoi i tesori che questo mondo ti dona. Vivi pensando, dai fuoco alla tua mente che vuol soltanto ardere di sapere e cibarsi di conoscenza.

§3 Attenzione al messaggio finora forse non lapalissiano: conoscere e sapere non significano apprendere qualcosa d'altri per acquisire il senso, portandone la loro bandiera. Nient'altro di più errato! La conoscenza deve essere critica. Mi preme dunque chiarire questo concetto di basilare importanza. Le definizioni qui date presuppongono un approccio al sapere costruttivo; le nozioni e le informazioni devono essere le basi e le foti del materiale da confrontare con tesi proprie, per scovarne le antitesi, i punti comuni, ed anche spunti nuovi di riflessione. Conoscenza critica si definisce quindi quella conoscenza che, acquisendo nozioni esterne, possa costruire e rinforzare le proprie nozioni interne attraverso il confronto con le prime. Non si avrà così un "Io

onusto" del sapere d'altri, ma un credo con basi solide. Questo tipo di ragionamento è oltremodo importante, perché è il primo e fondamentale passo verso la capacità di avanzare idee nuove, nozioni originali, è dunque il seme del progresso intellettuale. Si è perso, ad oggi, il senso critico delle cose. Oggigiorno come non mai v'è un'altra platonica persona che pensa per noi; l'uomo si crede così libero da viver di ciò che a nulla gli serve, ma non sa che la sua è una libertà speciosa. Libertà è non dipender d'altri, che sia politica o intellettuale; libertà è l'estrema e quindi indipendente esternazione dell'*Io*. L'uomo diviene schiavo d'un sistema, schiavo di nessuno, schiavo di sé stesso. Risulta così lecita la domanda: "Perché?". Ma essa si riduce in un suono sordo, riecheggiante in una camera buia, e nulla più. "SAPERE AUDE!" è dunque anche il nostro motto, per levare la testa al cielo cantando una dolce melodia: "Libertà".